



Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi nasce a Recanati (un piccolo borgo dello Stato pontificio) nel 1798 dal conte Monaldo e da Adelaide Antici. La sua, dunque, era una famiglia nobile.

La madre era poco espansiva e il padre distratto dai suoi studi (era un appassionatissimo bibliofilo), ma questi primi anni furono lieti per Leopardi.

La sua educazione all'inizio era in mano a istruttori ecclesiastici (precettori) sotto la guida del padre; poi prosegue, a partire dal 1812, da autodidatta nella ricca biblioteca paterna. Furono anni di studio molto intenso (che lui stesso definirà «matto e disperatissimo») in cui imparò molte lingue (greco, latino, ebraico, francese, tedesco, spagnolo) e, tramite i vari testi presenti nella biblioteca, conobbe nuovi mondi. Furono anni che gettarono le basi della ricca e varia cultura di Giacomo, ma ne minarono anche la salute. Non usciva quasi mai di casa, infatti, e soffriva di scoliosi, febbri ricorrenti e problemi agli occhi.

Intorno al **1816** iniziò la **conversione letteraria**, ovvero il «passaggio dall'erudizione al bello»: Leopardi si accorse che non contava tanto quanto fosse vasta la sua conoscenza, ma occorreva conoscere la poesia, perché era l'unico strumento capace di esprimere veramente la vastità dell'animo umano. Ridusse quindi gradualmente gli studi eruditi e filologici per dirigersi verso la poesia.

Partecipò anche al dibattito sulla lingua e alla polemica fra classicisti e romantici e, con il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (1818), Leopardi si schiera con i classicisti, suggerendo non di imitarli, ma di rivivere in prima persona il rapporto diretto con la **natura**.

Leopardi è convinto che **gli uomini antichi** fossero **migliori dei moderni e anche più felici** soltanto perché vivevano a stretto contatto con la **natura**. Essa, come una madre misericordiosa, offriva loro ciò che rende la vita vivibile, ossia le illusioni e l'immaginazione, dalle quali nascono i nobili sentimenti, le nobili imprese, l'entusiasmo. Tale condizione però, con il passare dei secoli, è stata danneggiata dall'incivilimento e dal mondo moderno, che in nome della ragione aveva ormai corrotto la natura precludendosi così ogni speranza di felicità.

È questa la fase del pensiero leopardiano convenzionalmente denominata del «**pessimismo storico**»: il male del mondo è imputabile all'uomo e alla civiltà, non alla natura. L'uomo è causa della propria infelicità perché si è allontanato dalla natura. Perché "storico?" Perché l'infelicità umana è legata alla evoluzione della storia.

Nel **1819** un grave **indebolimento della vista** lo privò temporaneamente del piacere della lettura costringendolo a rinchiudersi nelle sue meditazioni; iniziò così il processo di passaggio «dal bello alla ragione e al vero», che ebbe tra i primi esiti l'abbandono della religione cattolica e il passaggio a una posizione atea e materialistica.

Tra il **1822 e il 1823** poté finalmente lasciare Recanati per Roma; qui Leopardi tentò di trovare un impiego per non essere costretto a fare ritorno nel «natio borgo selvaggio», ma inutilmente. Il suo rientro a Recanati coincise, negli anni tra il 1823 e il 1828, con l'inizio del passaggio al «**pessimismo cosmico**»: il dolore dell'uomo è senza rimedio e responsabile ne è la natura, non madre amorevole ma matrigna indifferente. Nella visione leopardiana, l'infelicità umana non nasce da circostanze particolari ma è una legge di natura a cui nessun uomo di nessun tempo può sfuggire. L'essere umano è per costituzione infelice e nessuno può sottrarsi a ciò. L'uomo nella sua vita non cerca altro che la felicità, ma la natura si disinteressa dell'uomo. Che un uomo nasca o muoia non le cambia. Tutti i giorni assistiamo al lento sfiorire delle cose, per cui la vita non è altro che una inutile miseria. Fra il 1825 e il 1830 Leopardi, nonostante le precarie condizioni di salute, colse ogni possibile occasione per vivere lontano da Recanati, trasferendosi prima a Milano, quindi a Bologna, Firenze e Pisa. Nel 1833 si trasferì con l'amico Ranieri a Napoli, dove trovò, almeno inizialmente, un clima più congeniale alla sua salute malferma e poté dedicarsi a un'intensa attività compositiva. Nel 1837 Leopardi morì nella sua ultima residenza, una villa alle pendici del Vesuvio.

Nel pensiero di Leopardi interagiscono Illuminismo e Romanticismo. La componente illuminista si vede soprattutto negli scritti in prosa, in cui Leopardi critica tutto ciò che è illusione e distoglie dalla verità. La componente romantica, invece, si vede negli idilli: lì la natura è la cassa di risonanza dei sentimenti dell'autore. Il paesaggio infatti non è descritto solo per quello che è, ma serve per esprimere gli stati d'animo dell'autore.

NB: la poesia ha una duplice funzione: divulgare le conquiste della ragione MA anche alimentare l'immaginazione che salva l'uomo dalla noia che spegne la voglia di vivere.